

TRIANGOLO ROSSO

IT

Giornale a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XXII
N. 2 Luglio 2003
Sped. in abb. post. Art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

28/29 marzo 2003

Consiglio Nazionale dell'Aned

Si è tenuto nei giorni 28/29 marzo il Consiglio Nazionale dell'Aned. La prima giornata dei lavori si è svolta nella sala del Consiglio Comunale di Sesto San Giovanni, gentilmente concessoci dall'amministrazione di questa città, medaglia d'oro della Resistenza. Nella seconda giornata i lavori del Consiglio Nazionale dell'Aned si sono tenuti nella nuova sede di Milano della Fondazione Memoria della Deportazione Biblioteca Archivio Aldo Ravelli, che proprio in quel giorno è stata ufficialmente inaugurata.

Da pag.7

La memoria nelle scuole



da pag. 36

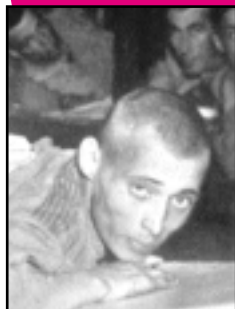


Scolari delle elementari di Spezzano Albanese mentre presentano i risultati del loro impegno in occasione della Giornata dedicata alla Memoria.



Un gruppo di 14 studenti della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano ha partecipato ad un viaggio di istruzione ad Auschwitz

Le storie
della
deportazione



Da pagina 14

Nell'orrore
quotidiano del lager
di Flossenbürg

Ritourneremo,
scrivono le carogne fasciste.
Ma i Di Veroli
non sono mai tornati

"Mamma, fatti coraggio"
Ed entrò con lei
nella camera a gas
del campo di Birkenau

ELLEKAPPA

QUANTI ANNI
SONO PASSATI
DAGLI ORRORI
DEL LAGER?

INVANO,
CIRCA
SESSANTA



Giornale a cura dell'Associazione
Nazionale Ex Deportati politici
nei campi nazisti

Una copia euro 2,50
Abbonamento euro 10,00
Inviare un vaglia a: Aned
via Bagutta 12 - 20121 Milano.
Tel. 02 76 00 64 49 - Fax 02 76 02 06 37.
E - mail: aned.it@agora.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Ufficio di presidenza dell'Aned
Gianfranco Maris (presidente)
Bruno Vasari, Bianca Paganini
Dario Segre, Italo Tibaldi
Miuccia Gigante

Triangolo Rosso

Comitato di redazione
Giorgio Banali, Ennio Elena,
Bruno Enriotti, Franco Giannantoni,
Ibbo Paolucci (coordinatore),
Pietro Ramella
Redazione di Roma **Aldo Pavia**
Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della Fondazione

Presidente della Fondazione Memoria
della Deportazione

Gianfranco Maris
Presidente del Comitato scientifico
Enzo Collotti
Direttore **Bruno Enriotti**
Responsabile dell'Archivio e della biblioteca
Susanna Massari

Segreteria **Elena Gnagnetti**
Il consiglio d'amministrazione della
Fondazione è composto da
Gianfranco Maris, Giuseppina Clerici
ved. Ravelli, Bruno Vasari,
Maria Concetta Gigante, Italo Tibaldi,
Aldo Pavia, Dario Segre,
Bianca Paganini Mori

Collaborazione editoriale
Franco Malaguti, Marco Micci,
disegni di Isabella Cavasino
e Alessandra Micheletti

Numero chiuso in redazione
il 15 marzo 2003
Registr. Tribunale di Milano n. 39,
del 6 febbraio 1974.

Stampato da:

Mettere
marchio Guado

Via Picasso, Corbetta - Milano

Questo numero

- Pag 3 A Mauthausen, con i padri della Costituzione
Pag 5 In viaggio con l'Aned (Linz-Mauthausen-Graz)
Pag 7 Il Consiglio Nazionale dell'Aned

Storie della deportazione

- Pag 14 Nell'orrore quotidiano del lager di Flossenbürg
Pag 24 "Ritourneremo", scrivono le carogne fasciste.
Ma i Di Veroli non sono mai tornati
Pag 26 "Mamma, fatti coraggio." Ed entrò con lei
nella camera a gas del lager di Birkenau
Pag 29 Così in ospedale coi russi quel giorno di 58 anni fa

Commenti

- Pag 32 Se questo è un Paese. Tra falsi e vergognose esaltazioni
l'attacco alla nostra storia recente

I nostri ragazzi

- Pag 34 Una V elementare chiede ad Arianna: "Come sei rinata?"
Pag 36 Fantasia e speranza per sopravvivere nel ghetto dei bimbi
Pag 38 Dalle scuole la "cronaca" del razzismo che portò
ad Auschwitz
Pag 40 Partiti per studiare, scrivono al ritorno un diario diverso...

Aned

- Pag 42 Presentati a Torino "I Bollettini di Dachau"

- Pag 47 **Biblioteca - Suggerimenti di lettura**

- Pag 50 La morte di Giovanni Melodia
La scomparsa di Alberto Todros

Si cercano superstiti del campo di Neuengamme

Dal Memorial dell'ex campo di concentramento di Neuengamme si cercano sia donne italiane superstiti dei sottocampi di Neuengamme sia relative informazioni, materiali e testimonianze.

Nonostante abbiamo finalmente trovato la preziosa testimonianza di una donna superstite che fu deportata a Salzgitter-Bad, sappiamo molto poco sulle condizioni di vita delle donne italiane nei diversi sottocampi di Neuengamme. Fino ad oggi sappiamo solo che la maggior parte di loro furono deportate tra settembre e ottobre 1944 dal KZ Ravensbrück nei seguenti sottocampi del KZ di Neuengamme:

-Hannover Limmer (Continental)
-Hamburg-Wandsbek (Dräger Werke)
-Salzgitter-Bad (Herrmann- Goering Werke)
-Beendorf AIII Helmstedt
-Salzgitter-Watenstedt

Si chiede gentilmente a chi avesse notizie in merito di rivolgersi all'Aned, via Bagutta 12, 20121 Milano, tel. 02/76006449 tel./fax 02/76020637, E-mail: aned.it@agora.it

Oppure Susanne Wald - Memorial ex campo di concentramento di Neuengamme - Jean- Dolidier-Weg 39 - 21039 Hamburg
Telefono casa: 0049/40/31795950 (Si prega di lasciare un messaggio)
E-mail: line_23@gmx.net

A Mauthausen, con i padri della Costituzione



Sono tornata per l'ennesima volta a fare un pellegrinaggio ai campi di sterminio.

Ancora una volta insieme a mio marito, che quei campi hanno reso orfano, insieme ai nostri deportati sopravvissuti, insieme ai famigliari di tanti altri martiri, insieme a tanti compagni di viaggio che venivano per la prima volta, ancora una volta, come "...ogni anno a primavera abbiamo sentito inspiegabilmente vivo e imperioso il bisogno di tornare lassù, dove i nostri morti giacciono dimenticati, anche se ogni volta ci sentiamo sconvolti e sommersi da un'onda di ricordi angosciosi..."

Ci sono stata tante volte, ho visto e rivisto i forni; ho salito molte volte la scala della morte di Mauthausen e ho riletto ogni volta le parole di B. Brecht sul mo-

Flavia Baldanza

numento tedesco; sono entrata innumerevoli volte nel cortile del castello di Harteim, ora completamente ristrutturato e un po' stravolto; nel sacrario di Gusen ho riletto come sempre insieme ai miei compagni di viaggio le parole crude che Piero Calamandrei ha rivolto al camerata Kesserling; ho ancora una volta pronunciato il giuramento di Mauthausen, in una lettura corale e commossa, che tutti insieme abbiamo fatto di fronte al "muro" che ricorda i nostri morti, i morti italiani; ho rivisto la sfilata delle bandiere, dei labari, delle insegne dei comuni, durante la tradizionale manifestazione internazionale che si è svolta come sempre la domenica mattina a Mauthausen.

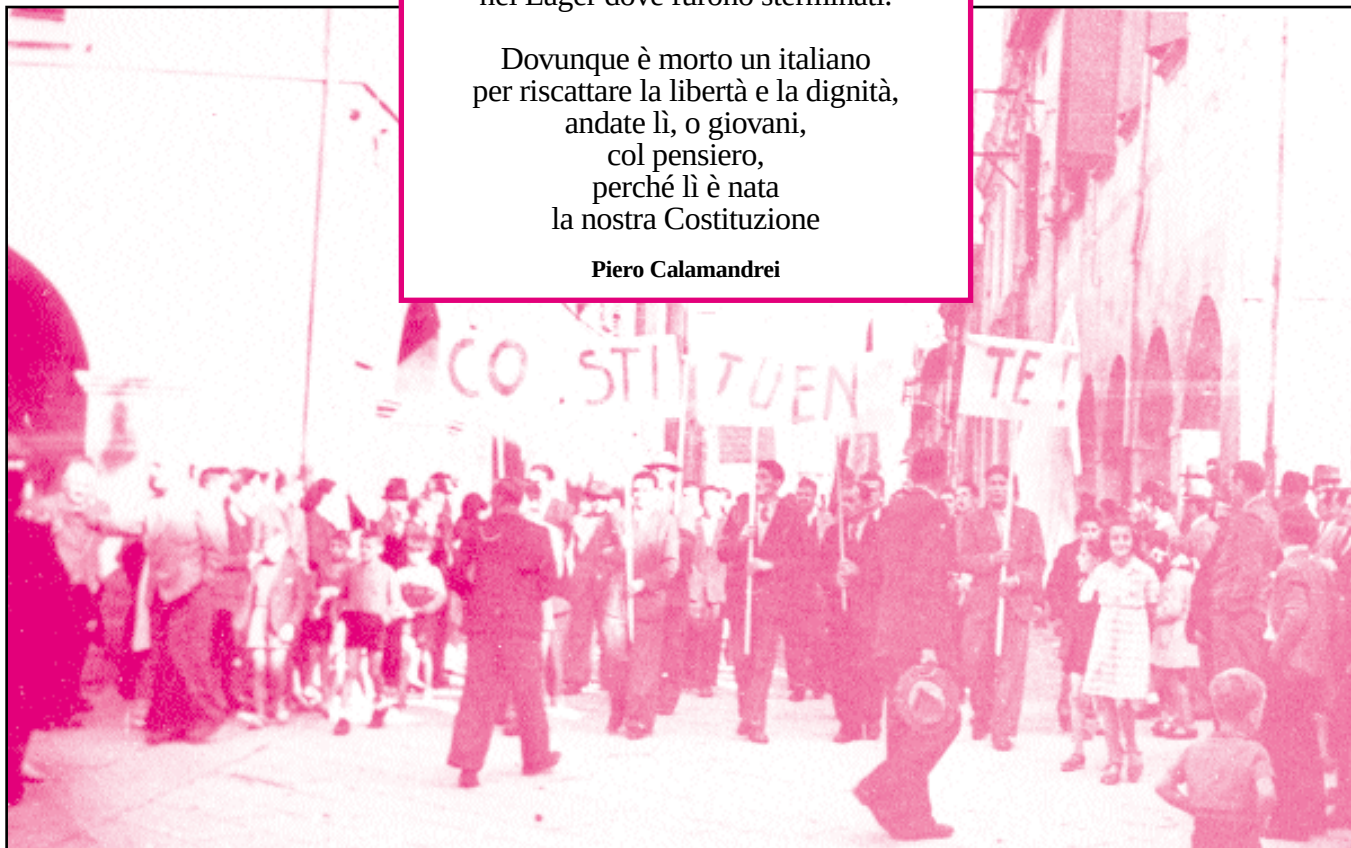
Non siamo stati a Ebensee ma ho comunque ricordato le parole che la signora Lepetit ha voluto incidere nella pietra dedicandole al marito e ai "mille morti che insieme riposano" e ai "milioni di altri martiri di ogni terra e di ogni fede".

Come sempre in passato, anche questa volta ho visto la commozione sui volti dei miei compagni di viaggio e sui volti degli sconosciuti che ho incontrato; ho sentito la voce del nostro sindaco incrinarsi per la commozione sia mentre pronunciava discorsi ufficiali con la fascia tricolore sul petto che quando esternava le sue emozioni di semplice visitatore dei campi; ho sentito di nuovo le testimonianze che i nostri deportati non si stancano mai di ripetere e ho visto, come sempre, tanti giovani stringersi intorno a lo-

Se voi volete andare in pellegrinaggio
nel luogo dove è nata la nostra
Costituzione, andate nelle montagne
dove caddero i partigiani, nelle carceri
dove furono imprigionati,
nei Lager dove furono sterminati.

Dovunque è morto un italiano
per riscattare la libertà e la dignità,
andate lì, o giovani,
col pensiero,
perché lì è nata
la nostra Costituzione

Piero Calamandrei



ro, ogni volta che iniziavano il racconto.

Ma quest'anno, in questo viaggio c'è stato qualcosa in più. Ho provato una emozione nuova, fortissima.

La domenica mattina, durante la cerimonia nazionale al monumento italiano a Mauthausen dopo che avevamo ascoltato le parole del presidente Maris, dell'ambasciatore italiano a Vienna, del sindaco Oldrini di Sesto San Giovanni, si è avvicinata al microfono, quasi timidamente, un'anziana signora, con i capelli bianchi, dall'aria semplice, quasi un po' spaesata.

Poi ha iniziato a parlare e l'apparente timidezza è svanita, ha sprigionato energia e determinazione tali da farsi sentire anche dai nostri poveri morti.

Era la senatrice Teresa Mattei, una delle persone che hanno scritto la nostra Costituzione, quasi 60 anni fa.

Ha iniziato dicendo "sono stata torturata e violentata dai nazisti" ed ha proseguito levando forte la sua voce per incitare tutti, e i giovani in particolare, a battersi per il mantenimento della democrazia e per esternare il suo sdegno verso chi quella Costituzione vorrebbe modificare.

È stata per me, come dicevo, una emozione fortissima. Un'emozione mai provata prima nei campi di sterminio. Uno dei "padri" della nostra democrazia era lì davanti a me, le potevo parlare, la potevo toccare.

Sempre in passato, ad ogni ritorno, in quei luoghi di sofferenza avevo sentito intorno a me lo spirito dei

nostri martiri, avevo camminato per quei sentieri sentendomi circondata da quei corpi scheletrici, mi ero guardata intorno e mi era sempre parso di incrociare lo sguardo disperato sui volti emaciati di tanti giovani, lavoratori, studenti, operai, padri di famiglia.

Questa volta, in quella domenica di primavera mentre dentro la fortezza di Mauthausen, parlavo con Teresa Mattei intorno a me su quella collina c'erano anche i nostri padri costituenti.

Pertini, Amendola, Valiani, De Gasperi, Calamandrei, Nenni, don Dossetti, Silone, Nilde Iotti, Einaudi, Croce, Togliatti, Parri e gli altri, erano tutti lì intorno a me, insieme a Teresa Mattei, con un fazzoletto a strisce azzurre legato intorno al collo.

“Contiamo su di voi, ragazzi che siete qui...”

Bruno Forni, ex deportato persicetano a Mauthausen, ex partigiano e Vice-presidente dell'Aned di Bologna, mi dice:

“

Mi dicono che io vivo nel passato. È vero. Tutti i giorni, quando mi alzo, quando mi vesto, quando mi faccio la barba, mi ricordo. Mi ricordo dei particolari a volte sempre diversi, a volte nuovi, cioè immagini che da tempo, da molto tempo, non mi tornavano alla memoria.

“

Bruno oggi ha 81 anni, allora ne aveva 22. È da 60 anni che tutti i giorni, quando si fa la barba, ricorda.

Osvaldo Corazza, ex deportato a Mauthausen e Presidente dell'Aned di Bologna, durante il viaggio ci ha parlato di tante cose. Lo ha fatto in modo semplice, chiaro, non paternalistico e non moralistico. Lo ha fatto anche con grande energia. Ci ha detto che la filosofia dell'Aned non è di vendetta, ma di tolleranza, rispetto, accettazione di tutte le persone, in quanto uomini e donne, indipendentemente da quello che pensano, da come votano, dalle loro ideologie.

“Gli uomini possono essere giudicati – ci ha detto – se commettono degli errori, ma mai soppressi, violentati, torturati, uccisi, mai!” E se lo dice lui... E ha guardato ad oggi, alla tolleranza verso gli extracomunitari, al rispetto tra le persone, tutte cose che purtroppo nel mondo di oggi non si evidenziano chiaramente, anzi sono sempre più diffusi comportamenti che vanno nel senso contrario, comportamenti razzisti. E se lo dice lui, dopo quello che ha subito...

Ma quando non ci sarà più lui, chi lo dirà? Quando, cioè, la memoria vivente degli ex deportati si affievolirà, perché purtroppo, piano piano, se ne stanno tutti andando, chi terrà alta la bandiera della memoria? Cosa ne sarà dell'Aned?

Ho fatto la “scala della morte” a Mauthausen con il fazzoletto bianco-celeste con il triangolo rosso al collo. Triangolo rosso del deportato politico con la sigla It (italiano). Non me lo sono più tolto per tutta la visita, sia a Mauthausen che a Gusen. Mi sono “incollato” a Osvaldo che parlava e ci descriveva il campo, anche nei minimi particolari.

“Non tutto però si può dire di quello che accadeva qui dentro. Non tutto si riesce a dire – dice Osvaldo – Certe cose anzi non voglio raccontarvele perché sono troppo al di là di quello che una mente umana può immaginare. Non voglio dirvele, soprattutto a voi giovani, perché ci sarebbe il rischio di perdere qualsiasi fiducia nell'uomo, ci sarebbe troppo sconforto e pessimismo. Invece – dice Osvaldo – bisogna avere fiducia nell'uomo. È l'unica salvezza, la salvezza è nelle nostre mani, nelle mani degli uomini”.

Mi è cresciuto un forte “grosso” in gola. Una ragazza, forse ragazzina, vicino a me, piangeva. In quelle lacrime c'è la speranza, c'è la salvezza. Quella ragazzina ha capito.

Siamo a Gusen, a pochi chilometri da Mauthausen. Qui, una volta, vi era un grande campo di concentramento. Ora non vi è più nulla se non il forno crematorio che è diventato monumento, Memoriale. Il forno crematorio è circondato dalla struttura monumentale, un muro che, credo, riprende l'idea del muro del campo.

Entriamo. Prende la parola Bruno, perché Osvaldo, qui, non se la sente.

“Per me, per noi, è molto difficile parlare qui a Gusen, perché qui sono morti tanti amici di Bologna e della Provincia: Anzola, Sant'Agata, S. Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese. Ricordo che con uno di questi amici andavo sempre a fare dei giri in bicicletta.

“Cosa vorrei dirvi. Noi contiamo su di voi. Il tempo passa e noi ormai siamo anziani, siamo sulla soglia dell'imprevisto. Continuiamo

a vivere costantemente questo passato che ci ha segnati. Ma per noi la cosa più importante è che ci sia continuità, che ci sia qualcuno che porti avanti e conservi la memoria, la memoria e il ricordo di tutti questi nostri amici. Noi contiamo su di voi, ragazzi, giovani, che siete qui”.

Vedo le immagini, le fotografie, i nomi appesi alle pareti del muro, da Anzola, da S.Giovanni in Persiceto, da Sant'Agata, da Sala Bolognese, gente di casa mia. Anche questa è casa mia. “Noi contiamo su di voi”. Guardo verso il basso. Stavolta le lacrime sono le mie.

Cerimonia internazionale di Mauthausen. Oltre al fazoletto del deportato al collo, ho la fascia tricolore di rappresentanza. In questo momento non sono solo Mauro Borsarini, ma sono anche tutti i cittadini di S.Giovanni in Persiceto. Rappresento una comunità che si stringe attorno ai suoi morti, a tutti i morti dei campi, di tutte le nazioni, a tutti quelli che qui hanno sofferto.

In questo momento, io, la mia comunità, le nostre comunità, stringiamo e teniamo le mani degli uomini e delle donne che qui sono morti. Stringiamo forte le loro mani e le teniamo ben strette, in una lunga catena umana che va oltre il tempo e che ridà loro la vita.

La catena umana che attraversa le generazioni e che stringe le mani dei deportati ha dei minimi comuni de-

nominatori: libertà, giustizia, solidarietà, rispetto, tolleranza, democrazia, pace. Osvaldo, Bruno, Armando, Pietro sono ancora qui tra noi, vivi come noi, ci stringiamo intorno a loro.

Ma quando loro non ci saranno più, chi stringerà le nostre mani affinché noi riusciamo a stringere le loro? Chi continuerà la catena? Noi non possiamo permettere che la catena si spezzi. Abbiamo bisogno di qualcuno che prenda le nostre e le loro mani.

A Hellbrunn, al parco con i giochi d'acqua, abbiamo preso la grandine. Cadeva forte, fitta, proprio addosso a noi che, in quel momento, ci trovavamo a metà del parco. Osvaldo era con noi, nonostante avesse già visto il parco forse dieci volte. Ci ha fatto i biglietti e ci ha accompagnato.

Adesso è là, sempre con noi, che si prende la grandine e l'acquazzone, riparandosi con il suo ombrellino e procedendo spedito, appoggiandosi al suo bastone, un po' zoppicando.

Lo vedo da dietro, sotto la pioggia, quest'uomo che ha 76 anni, ex deportato, che ne ha subite di tutti i colori, ed è là e si prende l'acqua, per me, per noi.

Sono bravi quelli dell'Aned. Aprono i tavoli e cominciano ad affettare il salume, il formaggio, stappano le bottiglie di vino. Danno ospitalità, ti fanno stare bene, lo fanno per me, per te, per noi. Ma perché tutto questo? Non sono forse io che devo fare

qualcosa per loro? Io lavorare per loro e non il contrario, dato che loro hanno tanto sofferto? Ma che diritto ho io di essere servito da una persona che è stata maltrattata, torturata, bastonata? Invece hanno ragione loro. Ci ho pensato bene. Hanno ragione perché sono io ad avere bisogno di loro, delle loro testimonianze, del loro sacrificio, del loro messaggio di pace. Siamo noi che rischiamo di dimenticare e di perdere la memoria storica, non loro. Siamo noi che abbiamo bisogno di aiuto, per essere vigili e attenti, per impegnarci a raccogliere il loro insegnamento. Siamo noi i deboli, sono loro i forti.

Durante la cerimonia al monumento italiano a Mauthausen ha parlato Teresa Mattei, una signora di 80 anni che ha fatto parte della Costituente Italiana, la Commissione che nel dopoguerra ha scritto la Costituzione. Teresa ha subito molte violenze e molte perdite famigliari durante la guerra.

“Difendete la Costituzione! È l'unica garanzia a tutela del nostro sistema democratico. Ascoltate questi morti che ci parlano, che gridano e sono più vivi dei vivi”. Chi sono dunque i miei “idoli”? I miei “idoli” sono Armando Gasiani, che per decenni non ha mai parlato della sua esperienza nel campo di Mauthausen, non riusciva, teneva tutto dentro, ma poi ha parlato e “finché avrà voce” ci parlerà, ci terrà viva la memoria. I miei “ido-

li” sono Bruno Forni e Osvaldo Corazza, che mi prendono per mano, zoppicando, e mi portano vicino alle loro vite offese e me le raccontano.

I miei “idoli” sono Pietro Pierini, che il ricordo non gli fa più trattenere le lacrime e queste lacrime sono la sua testimonianza, le sue parole.

I miei “idoli” sono tutti coloro che sono morti e che non hanno neanche un nome e non sanno, i famigliari, dove sono finiti, in quale fossa comune o dove le ceneri sono state sparse.

Dunque non santi né idoli, ma uomini. La mia religione non è credere in Dio o in qualche altra divinità, ma credere nell'uomo, in questi uomini.

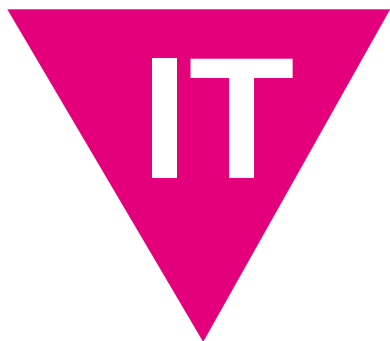
Qualcuno ha detto: “Se io sono libero perché qualcuno è morto per me, allora io voglio conoscere il nome e il cognome di chi è morto per me”.

In questi giorni ho conosciuto il nome di migliaia di persone.

Mauro Borsarini

*Insegnante ISIS Archimede
di S.Giovanni
in Persiceto (BO)
Assessore comunale
allo Sport*

28/29 marzo 2003



Consiglio Nazionale dell'Aned

Si è tenuto nei giorni 28/29 marzo il Consiglio nazionale dell'Aned.

La prima giornata dei lavori si è svolta nella sala del Consiglio comunale di Sesto San Giovanni, gentilmente concessoci dall'amministrazione di questa città, medaglia d'oro della Resistenza.

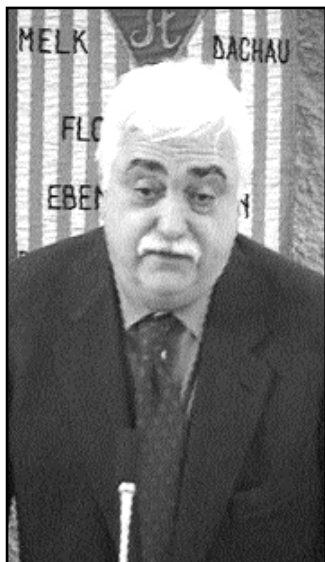


Nella seconda giornata i lavori del Consiglio nazionale dell'Aned si sono tenuti nella nuova sede di Milano della **Fondazione Memoria della Deportazione Biblioteca Archivio Aldo Ravelli**, che proprio in quel giorno è stata ufficialmente inaugurata.



I lavori del Consiglio nazionale dell'Aned sono stati aperti da un intervento di Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro al valor militare per la partecipazione alla lotta di Resistenza.

Il saluto del sindaco, Giorgio Oldrini



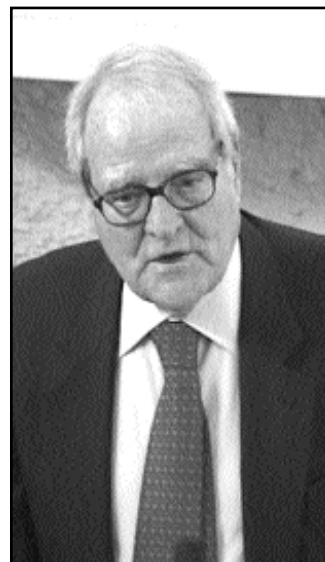
“Sono stati migliaia – ha detto Oldrini – i Sestesi e i lavoratori delle fabbriche di Sesto che hanno partecipato alla lotta contro i nazifascisti nella nostra città, e sono stati centinaia i deportati nei lager nazisti. Ben 550 sono stati i deportati di Sesto delle fabbriche e sono più di 230 quelli che non sono tornati.

Questa memoria fa parte della storia di Sesto San Giovanni, una storia che noi vogliamo naturalmente preservare, difendere e sviluppare perché siamo coscienti che in questa nostra radice sta la speranza e la nostra capacità di lottare per un futuro per tutti. In questi mesi, la nostra città e l'amministrazione comunale in particolare, ma anche le molte associazioni e organizzazioni politiche, sociali e culturali, si sono impegnate particolarmente nella battaglia per la pace contro la guerra.

Assieme all'Aned locale e ad un'associazione di giovani che si chiama Ventimila Leghe, il Comune di Sesto ha organizzato 3 pullman (di cui noi parzialmente sosteniamo le spese) per un pellegrinaggio là dove più tremenda è stata la crudeltà degli uomini. Agli ex deportati, ai loro familiari e ai rappresentanti del consiglio comunale, abbiamo dedicato un pullman intero.

È questo un impegno che noi riaffermiamo con forza perché sappiamo che per la nostra città e per il nostro Paese, ricordare significa cercare le radici della nostra vita e del nostro futuro; è con questo spirito che io oggi come sindaco di questa città vi accolgo, anche perché prima di essere sindaco sono stato figlio di un deportato, sono stato personalmente impegnato nella politica, nella vita sociale della città sempre con segno chiaro di origine, con un marchio che è da portare con vanto e con orgoglio”.

La relazione di Gianfranco Maris



Dopo aver onorato la memoria degli ex deportati scomparsi recentemente (in particolare Teo Ducci, Ferdinando Zidar, Elio Riello, Giovanni Melodia e Aldo Rovai) Maris ha ricordato che nel Consiglio Comunale di Sesto si tenne nel novembre del 1967 il quinto congresso nazionale dell'Aned, alla presenza di Parri, Boldrini, Argenton, Terracini, Piasenti, Don Manziana, Don Paolo Liggeri, i sindaci di Marzabotto e Carpi, Ferniani e tanti altri antifascisti erano con noi allora.

Oggi la situazione è profondamente diversa ma già da allora e negli anni successivi si pensava a creare una struttura che fosse in grado di mantenere la memoria della deportazione, alimentarla con ricerche e di trasferirle in un rapporto di conoscenza ai giovani. Questa struttura fu identificata con una Fondazione, che doveva essere qualche cosa di diverso dall'Aned e la cui creazione comportava un investimento economico e quindi la ricerca di fondi. La Fondazione Memoria della Deportazione è stata finalmente costituita con atto pubblico il 2 giugno del 1999 e sono stati nominati i primi amministratori. Domani verrà inaugurata; noi abbiamo già fatto le prime nomine perché possa già funzionare. Abbiamo nominato il direttore, il dottor Bruno Enriotti che collabora anche al Triangolo Rosso nel quale operano altri compagni come Ibio Paolucci; abbiamo trovato una preziosa collaborazione in Susanna Massari, che dirigerà il nostro archivio e la nostra biblioteca; abbiamo come nostro direttore del comitato scientifico la guida prestigiosa di Enzo Collotti, che per noi è la garanzia assoluta e che sarà aiutato dal prof. Mantelli, da Italo Tibaldi e da altri; abbiamo infine una sola impiegata che è Elena Gnagnetti. La Fondazione non sarebbe sorta se non che ci fosse stata

Consiglio Nazionale dell'Aned

IT



In questa pagina
e quella seguente,
alcuni momenti
del Consiglio
Nazionale dell'Aned



l'eccezionale donazione della famiglia Ravelli che ci ha donato un appartamento di oltre 400 mq in piazza del Duomo, il cui valore è ovviamente inestimabile, al quale si aggiunge sempre da parte della famiglia Ravelli, un'ulteriore donazione in denaro per consentirci anche di lavorare per qualche tempo. Per allestire adeguatamente la sede della Fondazione Memoria della Deportazione Biblioteca Archivio Aldo Ravelli sono stati spesi circa 600-700 milioni. Il nostro orgoglio è che i soldi sono stati raccolti fra gli "Schiavi di Hitler" dagli ex deportati che hanno ricevuto l'indennizzo e che lo hanno versato in tutto o in parte per la nascita della Fondazione.

Dunque la Fondazione Memoria della Deportazione è nata. Quali sono i suoi compiti? Lo vorrei dire con una sola frase che è quasi uno slogan: "La Fondazione nasce perché noi si possa andare oltre la nostra vita". Questo strumento di alto valore scientifico ci consentirà di utilizzare le tecniche del sapere storico ai fini didattici della conoscenza. La proposta che faccio all'Aned è questa: le nostre sezioni debbono diventare uffici della Fondazione, il primo obiettivo delle nostre sezioni deve essere quello di impegnarsi in una ricerca locale; ogni sezione sarà strutturata con mezzi tecnici che consentano la gestione informatica dell'informazione, ogni sezione sarà in collegamento con gli istituti storici delle diverse università d'Italia. Ogni sezione infine si porrà come primo impegno la ricostruzione delle storie della deportazione locale (magari un programma pluriennale, con l'aiuto degli istituti storici locali e con quello tecnico ed economico della Fondazione) sul modello di quelle già fatte per Pavia e Torino.

Questo è il nostro futuro e il nostro impegno, perché la conoscenza del passato dà senso al presente e consente agli uomini di prestare un'attenzione più responsabile alle vicende del tempo in cui viviamo. Mentre in altri paesi è stato fatto molto per documentare la propria storia (in Francia, per esempio, i ministeri si sono impegnati ad acquisire, a ricercare, ad accogliere tutta la documentazione della storia della Resistenza francese), in Italia si è cercato di stendere sul passato un velo, come se, sepolti i lutti e rimosse le rovine, si potesse partire da un anno zero, dalla fine della guerra, dove non esiste più né memoria, né esperienza del passato. Sull'altare di opportunità miopi per non creare difficoltà alla ricostruzione del paese dopo le immani lacerazioni della guerra e per consolidare il fronte politico tra gli stati nel corso della "guerra fredda", si è taciuto e rimosso il passato, non sono stati celebrati i processi a carico di coloro che avevano conseguito illeciti profitti di guerra e di regime, quelli a carico di criminali fascisti e nazisti responsabili di stragi; come dimostra l'insabbiamento dei fascicoli nascosti nel famoso "armadio della vergogna". È un vuoto di cultura che rappresenta un

vuoto etico, un vuoto di valori, un vuoto di impegno; se non si sa che cosa è stata l'occupazione tedesca, la collaborazione fascista, non si sa che cosa è stata la Resistenza, cioè la reazione di un paese preso per la gola, massacrato, assassinato, derubato, impiccato, torturato dai nazisti tedeschi e dai fascisti italiani. Allora i morti diventano uguali.

Marc Bloch – un grande storico francese fucilato dai tedeschi nel '44 – ha scritto "chi non conosce il passato, non comprende il presente". Noi abbiamo un esempio oggi della validità di questa affermazione: sembra che il passato sia una cattedra con pochi scolari soprattutto quando si tratta di scolari che rappresentano interessi forti di parte, interessi economici.

Anche per mancanza di una forte coscienza storica si credeva, dopo la seconda guerra mondiale, che fosse finalmente nata, con il nuovo secolo, la cultura dei diritti degli uomini, ma c'è stata la mondializzazione del mercato senza diritti, l'esplosione dell'odio, del terrorismo internazionale. Caduta la cultura dello stato nazione credevamo si aprisse una nuova epoca di legami e comprensioni internazionali per risolvere i problemi di fondo di tutti gli uomini ma così non è stato. Oggi il terrorismo resta un pericolo innegabile, ma è irragionevole illudersi di estinguerlo solo percorrendo il cammino della repressione armata. Quanto avviene oggi in Iraq – ha aggiunto Maris affrontando i temi dell'attualità – ci dimostra che il passato non è rimasto muto e sconosciuto se è vero che 110 milioni di mani hanno sventolato e sventolano una bandiera iridata con la scritta PACE. Chi come gli ex deportati, ha conosciuto la guerra si oppone a questo nuovo conflitto. Le radici della guerra affondano in un terreno che non ha rispetto per la persona umana.

Scriveva il filosofo Immanuel Kant: "L'umanità sarà posta un giorno di fronte a un dilemma: allearsi in una vera unione di nazioni o morire in una guerra di annichilimento finale". Questa scelta deve essere fatta oggi: operare nei rapporti fra i popoli per eliminare disuguaglianze, emarginazione, la miseria, dare da bere a chi muore di sete, dare cultura, portare avanti globalmente la società verso lo sviluppo sociale, eliminare i dissidi attraverso il dialogo, la composizione, il compromesso, non allearsi per portare la guerra nel mondo. I deportati a questo proposito dicono di no.

Nei prossimi mesi l'impegno dell'Aned e della Fondazione dovrà quindi essere più intenso. Propongo per questo – ha concluso Maris – che si lavori fin da adesso affinché nel 2004 si possa tenere, come prevede il nostro statuto, il Congresso Nazionale dell'Aned. Il nostro ultimo congresso si tenne nel 2000 nel campo di concentramento di Mauthausen; la sede che noi indichiamo per il congresso che si terrà nel 2004 è la Risiera di San Sabba di Trieste, dove furono trucidati per mano di nazifascisti mi-

L'inaugurazione della Fondazione

IT

Memoria della deportazione

Il Presidente della Repubblica

Roma, 29 marzo 2003

Care Presidenti,

ho ricevuto la Sua cortese lettera del 13 marzo scorso e desidero ringraziarla per le gentili espressioni usate nei confronti miei e di mia moglie.

Conservo un ricordo molto intenso della visita a Fossoli e al Museo della Deportazione di Carpi. Il coraggio e il sacrificio di quegli eroi ci dà forza e stimolo a batterci per i nostri ideali, per un mondo migliore.

Apprendo con vero piacere della prossima inaugurazione della Fondazione Memoria della Deportazione - Archivio e Biblioteca Aldo Ravelli, resa possibile anche dall'encomiabile gesto dei 1.200 superstiti italiani dei campi di concentramento di destinare l'indennizzo tedesco per il periodo di prigionia a questo scopo.

Nel felicitarmi per il risultato raggiunto, Le ricambio i miei migliori saluti.

Carlo Ciampi

Illmo Signor
Sen. Avv. Gianfranco Maria
Presidente
Associazione Nazionale ex Deportati
Politici nei Campi Nazisti
Via Bagutta, 12
20121 Milano

Senato della Repubblica
Onore Luigi Scalfaro

Roma, 27 marzo 2003

INAUGURAZIONE FONDAZIONE MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE
ARCHIVIO BIBLIOTECA "ALDO RAVELLI"

Al Sen. Avv. Gianfranco Maria

Mentre tu, mio Amico carissimo, inauguri la prestigiosa sede della Fondazione Memoria della Deportazione, che porta il nome di Aldo Ravelli, patriota che riportò con te le tremende, inumane sofferenze del campo di concentramento nazista, sono vicino a te e a tutti voi con rinnovata fede nella libertà.

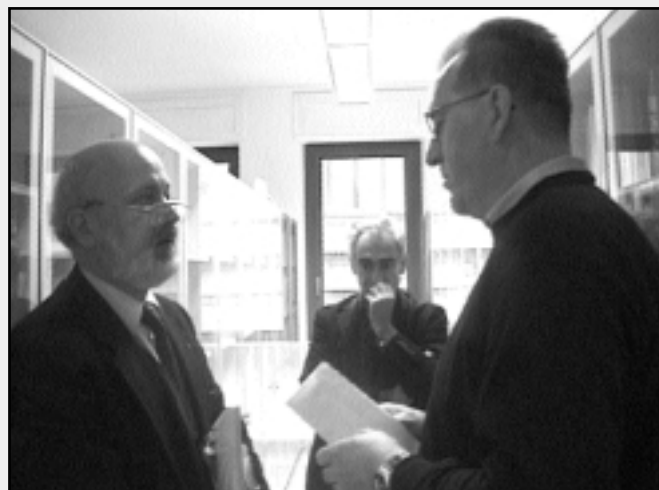
Continua il nostro no alla guerra che ferisce la persona umana nella sua dignità e nel sacro diritto alla Pace.

Rimaniamo uniti in questi valori che non tramontano mentre ricordiamo con riconoscenza questi nostri Martiri e li invociamo come lampade vive per il nostro cammino.

Il Sen. On. Luigi Scalfaro

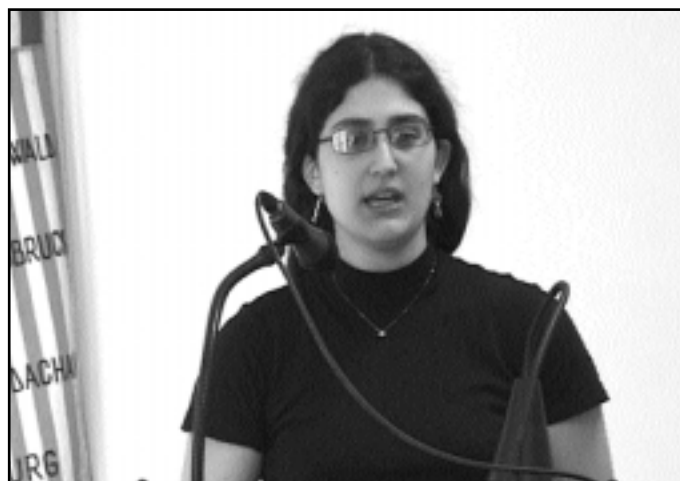
Sen. Avv. Gianfranco Maria
Presidente ANED

I messaggi di saluto di Ciampi e Scalfaro per l'inaugurazione della Fondazione



Nelle foto: alcuni interventi al Consiglio Nazionale nell'Aned.
Dall'alto in basso: Ibio Paolucci, Bruno Enriotti, Dario Segre,
Dario Venegoni e Barbara Fioravanti

gliaia di partigiani italiani, sloveni e croati. Al termine del rapporto del Presidente Maris si sono tenute alcune relazioni su temi particolari. Bruno Enriotti ha parlato del ruolo della Fondazione Memoria della Deportazione, Ibio Paolucci del Triangolo Rosso, la rivista dell'Aned, Dario Venegoni ha illustrato il sito Internet www.deportati.it, Aldo Pavia ha riferito sui problemi relativi alla richiesta di indennizzo per gli "Schiavi di Hitler" e infine Valeriano Zanderigo ha illustrato il bilancio consultivo e di previsione dell'Aned. Sono poi intervenuti nel dibattito Ferruccio Maruffi, Giovanna Massariello, Caterina Pascoli, Gilberto Salmoni, Gianna Zanon, Arnaldo Righetti, Osvaldo Corazza, Dario Segre, Barbara Fioravanti, Roberto Castellani, Aldo Pavia, Felice Malgaroli e Ernesto Arbanas. Al termine dei lavori è stata approvata all'unanimità il documento conclusivo che pubblichiamo nella pagina seguente.



Il Consiglio Nazionale dell'Aned,

riunito nella sala consigliare di Sesto San Giovanni, il 28 marzo 2003, e nella nuova sede della Fondazione il 29 marzo 2003 a Milano, al termine dei lavori approva la relazione presentata dal presidente Gianfranco Maris. Il Consiglio Nazionale approva in particolare la proposta della presidenza dell'associazione di fare della rete delle sezioni dell'Aned altrettanti terminali locali della Fondazione Memoria della Deportazione che l'Aned ha costituito per dare alla memoria un futuro. In tempi rapidi le sezioni dell'Aned dovranno evolversi con l'obiettivo di diventare a loro volta terminali e propulsori di nuove iniziative di ricerca locale in collegamento con le scuole e le università, mobilitando attorno a sé energie nuove e nuove professionalità. In questo modo l'Aned riuscirà a proiettare nel futuro, anche a lunga scadenza, la propria attività e a consegnare intatta la propria eredità di conoscenze, lotte e valori etico-politici.

Il Consiglio Nazionale

impegna tutta l'associazione a lavorare per la crescita del patrimonio documentale e bibliografico della nuova Fondazione Memoria della Deportazione, per consentirle di affermarsi nel più breve tempo possibile come punto di partenza ineludibile per ogni studio e ogni ricerca sulla deportazione.

Il Consiglio Nazionale

approva in particolare la proposta della presidenza dell'associazione di fare della rete delle sezioni. In tempi rapidi le sezioni dell'Aned dovranno, ferma rimanendo l'attuale loro attività associativa, evolversi con l'obiettivo di diventare anche terminali e propulsori dell'attività di ricerca e documentazione che sta alla base dell'attività della Fondazione.

Il Consiglio Nazionale

al termine dei suoi lavori eleva alta e forte la

condanna e lo sdegno dei superstiti dei Campi nazisti e dei familiari dei caduti nei Lager per la cosiddetta guerra preventiva che insanguina in queste ore le città e le campagne dell'Iraq, seminando lutti e rovine anche tra la popolazione civile.

Il Consiglio Nazionale

condanna la complicità mendace e ipocrita del Governo italiano nei confronti dell'amministrazione americana nella guerra, in palese violazione dell'articolo 11 della Costituzione Repubblicana.

Lo diciamo con lealtà e franchezza anche ai nostri amici americani, non dimentichiamo certo che a liberare decine e decine di migliaia di uomini e di donne destinati a morte certa furono in tante occasioni i soldati americani e inglesi, venuti a combattere e spesso a morire fin nel cuore della Germania per abbattere il nazismo e il fascismo. Gli ex deportati, quando l'argomento è la guerra, sanno di che cosa si tratta perché noi della guerra abbiamo conosciuto il volto più sadico e feroce; molti di noi le armi le hanno impugnate, quando il nostro paese è stato abbandonato dalla monarchia all'invasione delle truppe della Germania nazista, per difendere la dignità del nostro paese e per riconquistare la libertà. Noi non siamo generici pacifisti, noi siamo stati e siamo combattenti, combattenti per la pace, contro qualsiasi forma di terrorismo; per i diritti dell'uomo contro qualsiasi forma di dittatura e di autoritarismo, per la coesistenza pacifica, per il riscatto di miliardi di uomini dal giogo della povertà, della fame e della sete. La nostra convinta adesione a ogni iniziativa contro questa guerra, nasce da questa esperienza, chiediamo che l'Italia ritiri ogni appoggio diretto e indiretto a qualsiasi iniziativa di guerra e che si impegni al contrario a fermare il conflitto e a riportare la pace.

Il Consiglio Nazionale

convoca per l'anno prossimo il 13° Congresso Nazionale a Trieste, città della Risiera di San Sabba.

Milano, 29 marzo 2003